

Rassegna del 02/09/2013

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	5	La nuova Cig parte già in salita - Ammortizzatori, strada in salita per la nuova Cig	Barbieri Francesca - Melis Valentina	1
GIORNALE	18	Ruote d'Italia - Una Consulta per il trasporto	Uggé Paolo	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	10	Piano per tagliare le bollette - Un bond per tagliare le bollette elettriche	Salvia Lorenzo	4
REPUBBLICA	14	Polizze vita, Irpef più cara per sei milioni di italiani - Con il giro di vite sulle polizze vita Irpef più cara per 6 milioni di italiani pagheranno 200 euro in più all'anno	Conte Valentina - Mania Roberto	6
SOLE 24 ORE	3	Service tax, rincari in mano ai sindaci - Sulla service tax mano libera ai sindaci	Dell'Oste Cristiano - Mobili Marco	9
UNITA'	3	Intervista ad Enrico Giovannini - Giovannini: ora svolta su lavoro e povertà - «Sarà una legge di Stabilità di svolta per il lavoro e la lotta alla povertà»	Franchi Massimo	11
MESSAGGERO	7	Debiti della Pa, così si arriva ad altri 10 miliardi nel 2013	M.D.B.	13
REPUBBLICA	6	Torna l'incubo del caro-petrolio l'incertezza fa paura alle banche	Occorsio Eugenio	15
STAMPA	6	Forum - Berlusconi, la Giunta decisa a votare subito - La Giunta pronta a votare subito la decadenza	Ruotolo Guido	18
REPUBBLICA	8	Renzi: pronto a guidare il Pd - Renzi pronto a correre da segretario "Rivoluzione, non basta il cacciavite"	Niri Raffaele	23

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	L'analisi - Partita aperta su aliquote e sconti - Partita aperta sulle aliquote	Padula Salvatore	25
-------------	---	---	------------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	13	Più servizi su misura di Pmi	Netti Enrico	26
-------------	----	------------------------------	--------------	----

Dopo aver tamponato l'emergenza il prossimo passo sarà il restyling degli ammortizzatori in deroga

La nuova Cig parte già in salita

Fondi di solidarietà frenati da costi per le aziende e incertezze operative

■ Dopo l'iniezione di risorse per tamponare l'emergenza, il prossimo passo sarà il riordino degli ammortizzatori in deroga. Mancano infatti poco più di due mesi alla scadenza del 31 ottobre per la creazione dei fondi di solidarietà bilaterali tra imprese e sindaca-

ti, che dal 2014 dovranno garantire i sussidi nei settori non coperti dalla Cig. I nuovi costi per le aziende e l'assenza di chiarimenti operativi frenano gli accordi: per ora solo artigiani e professionisti sono vicini alle intese.

Barbieri, Melis e Rota Porta ► pagina 5

Welfare

LA RIFORMA DEI SUSSIDI IN DEROGA

Ammortizzatori, strada in salita per la nuova Cig

Partenza a rilento per i fondi di solidarietà

Le criticità

Il nuovo sistema prevede maggiori costi a carico dei datori di lavoro

Il periodo transitorio

Dal 2014 al 2016 giro di vite su criteri di concessione e durate

152,2 milioni

Le ore di Cig in deroga

È il numero di ore autorizzate nel periodo gennaio-luglio 2013

**Francesca Barbieri
Valentina Melis**

■ Tamponata l'ennesima emergenza risorse, è sempre più corsa contro il tempo per il restyling della Cassa in deroga. Perché oltre al nodo sul rifinanziamento - mezzo miliardo è giudicato insufficiente da Regioni e sindacati per chiudere la partita dell'intero anno - si avvicina la scadenza per creare i fondi di solidarietà bilaterali che dal 2014 dovranno dare vita a un nuovo sistema di coperture nei settori "esclusi" dalla Cig. Una scadenza più volte rinviata: il termine, inizialmente fissato dalla riforma

ma Fornero allo scorso 18 marzo, è stato spostato prima al 31 luglio e poi al 31 ottobre (DL 76/2013). Ma il percorso è ancora tutto da compiere. Per vedere nascere i fondi, infatti, la legge prevede che nei settori scoperti le parti sociali debbano trovarsi attorno a un tavolo per siglare un accordo collettivo, attraverso il quale determinare il meccanismo di funzionamento del fondo. Per il momento, però, solo professionisti e artigiani hanno avviato un percorso di avvicinamento. I primi sono arrivati più volte vicini all'intesa, senza però tagliare il traguardo. «Abbiamo praticamente definito il nuovo fondo - spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - e speriamo a settembre di firmare l'accordo con i sindacati».

Gli artigiani - forti di un sistema di bilateralità consolidato - hanno sottoscritto già a fine 2012 un accordo con l'impegno a percorrere la strada dell'adeguamento.

Ma, da allora, nessun passo avanti è stato fatto. Uno scoglio difficile da superare è rappresentato dall'aspetto economico dell'operazione: il finanziamento è a carico delle imprese, rispetto a quello statale della Cig in deroga, e «in questa fase di crisi economica - sottolineano da Confartigianato - per le aziende è difficile addossarsi ulteriori costi».

Le aliquote di contribuzione al fondo, in base alla legge Fornero, sono fissate dal decreto ministeriale che lo istituisce, per due terzi a carico del datore di lavoro e per un terzo a spese del lavoratore.

Da **Confcommercio** evidenziano che «si sta lavorando per identificare fabbisogni e costi, in attesa di avere maggiori chiarimenti operativi da parte dell'Inps e del ministero del Lavoro».

In ogni caso, per i "ritardatari", la **deadline** è fissata al 1° gennaio 2014, quando entrerà in gioco il

Governo, con l'attivazione di un fondo di solidarietà residuale valido per i settori "inadempienti".

Una volta attivati, i fondi dovranno andare a regime entro il 2017, mentre dal 2014 al 2016 cassa integrazione e mobilità in deroga andranno progressivamente a ridurre il proprio raggio d'azione. Il giro di vite sugli ammortizzatori in deroga è contenuto nel decreto interministeriale Lavoro/Economia che ne modifica i criteri di concessione e che in settimana dovrebbe essere trasmesso alla Conferenza Stato-Regioni. Sul fronte della cassa



in deroga, a quanto si apprende, il provvedimento uscito dal confronto tra i due dicasteri prevede già una stretta nel 2014, che diventa ancora più forte nei due anni successivi. Per le imprese che hanno come unico paracadute la Cig in deroga, la durata del sussidio dovrebbe essere al massimo 7 mesi nell'arco di un anno e di 12 mesi nel biennio per le richieste arrivate nel 2014; 6 mesi nell'arco di un anno e 10 su biennio, per le domande del 2015; 5 mesi per le richieste del 2016. Stretta maggiore per le aziende che approdano alla Cig in deroga dopo aver esaurito quella "ordinaria": 5 mesi nell'arco di un anno e 10 su due, per le richieste 2014, con limiti temporali ancora più stretti nei due anni successivi. Sul fronte della mobilità in deroga, invece, si punta a svuotare l'alveo dei beneficiari: dal 2014 si potranno concedere al massimo ulteriori 6 mesi a chi ha già goduto di più di 3 anni dell'ammortizzatore; ulteriori 10 mesi a chi invece è sotto il tetto dei 3 anni.

Infine, per accelerare i tempi tra la richiesta del sussidio e l'effettivo pagamento da parte dell'Inps, il decreto prevede che le Regioni debbano pronunciarsi entro 30 giorni sulle richieste presentate dalle aziende.

I tempi di approvazione, però, non saranno brevi: il decreto interministeriale vedrà la luce dopo il parere della Conferenza Stato-Regioni, oltre che delle commissioni parlamentari, e sentite le parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi fondi

A CURA DI **Alessandro Rota Porta**

LE DATE



31 OTTOBRE



Entro questa data le parti sociali devono stipulare accordi collettivi per costituire i Fondi di solidarietà bilaterali per i settori non coperti dalla cassa integrazione, per tutelare i lavoratori in caso di riduzione o sospensione dell'attività. In alternativa, per i settori in cui, al 18 luglio 2012, erano presenti consolidati sistemi di bilateralità, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali possono adeguare le fonti normative e istitutive dei rispettivi fondi bilaterali



31 GENNAIO



Entro questa scadenza, i fondi nati in base agli accordi, devono essere materialmente istituiti presso l'Inps

IL TERMINE PER I RITARDATARI



1 GENNAIO



Per i settori in cui, entro il 31 ottobre non sono stati creati i fondi, viene attivato un Fondo di solidarietà residuale dal ministero del Lavoro, a cui dovranno contribuire i datori di lavoro dei settori interessati

IL PATTO TRA LE PARTI SOCIALI

Le regole

- L'istituzione dei fondi è obbligatoria per tutti i settori che non sono coperti dalla normativa sull'integrazione salariale, per le imprese che occupano più di 15 dipendenti, ma possono essere costituiti anche in settori già coperti
- I fondi hanno lo scopo di

assicurare ai lavoratori una tutela in costanza di rapporto di lavoro nei casi di riduzione o sospensione dell'attività, per cause previste dalla normativa sull'integrazione salariale ordinaria o straordinaria

- Le parti sociali devono stipulare accordi e contratti collettivi per creare i fondi

LE PRESTAZIONI

Il perimetro

- I decreti istitutivi dei fondi di solidarietà determinano l'ambito di applicazione, con riferimento al settore di attività, alla natura giuridica dei datori di lavoro e alla classe di ampiezza dei datori
- I fondi dovranno erogare assegni di importo almeno pari all'integrazione salariale

prevista dalla Cig, al massimo per 12 mesi

- Potranno erogare anche assegni per esodi incentivati di lavoratori che raggiungano i requisiti per il pensionamento nei successivi 5 anni, e contribuire al finanziamento di programmi di formazione o riqualificazione professionale

I CONTRIBUTI

Aliquota allo 0,30%

- Per le imprese soggette alla disciplina dell'indennità di mobilità, gli accordi e contratti collettivi possono prevedere che il fondo di solidarietà sia finanziato, dal 1° gennaio 2017, con l'aliquota contributiva dello 0,30% delle retribuzioni imponibili a fini previdenziali

- Il fondo di solidarietà residuale è finanziato con le aliquote di contribuzione determinate dai decreti attuativi, ripartita tra datori di lavoro e lavoratori nella misura, rispettivamente, di due terzi e di un terzo: il datore che sospende o riduce l'attività, paga un contributo addizionale non inferiore all'1,5%

LE CRITICITÀ

Platea ridotta

- Restano senza alcuna tutela le imprese sotto i 15 dipendenti, se non su base volontaristica
- Le situazioni di crisi coperte sono solo quelle riferite alle cause previste dalla normativa di Cigo e Cigs
- Il finanziamento è a carico delle imprese, rispetto a quello statale

- della Cig in deroga
- Non sono più tutelate le situazioni in cui i datori di lavoro hanno completamente esaurito l'utilizzo degli ammortizzatori sociali "ordinari" (Cigo e Cigs)
- Sebbene la misura del sostegno sia la stessa, la durata delle prestazioni dei fondi è inferiore rispetto a quella della Cig in deroga



di Paolo Uggé*

Ruote d'Italia

Una Consulta per il trasporto

Un brillante risultato è stato raggiunto dal governo che ha ottenuto dalla Ue la deroga, per un anno, per incentivare le autostrade del mare. Trenta milioni dei 60 stanziati sono stati autorizzati, per ora, ed entreranno disponibili entro fine mese. Una buona notizia, in particolare per il trasporto siciliano, ma che non rappresenta una soluzione a un problema più ampio: definire una politica in grado di porre le condizioni per un concreto equilibrio tra le varie modalità di trasporto, garantendo la sicurezza e la compatibilità ambientale. In sintesi, un sistema dei trasporti. Tale pianificazione non può non tener conto dei costi: su una distanza di 1.300 chilometri il costo è pari a 2,130 euro al chilometro per il trasporto su gomma; a 1,330 euro per le merci trasportate con la ferrovia e 1,630 euro su nave. Ovviamente il costo per il trasporto su strada si riferisce a un automezzo che operi nel pieno rispetto dei tempi di guida e del Codice.

Una prima considerazione: un trasporto su gomma costa di quello realizzato con modalità alternative. È facile comprendere perché l'ad delle Ferrovie dello Sta-



to, Mauro Moretti, si sia dichiarato favorevole ai costi minimi della sicurezza e a una serie politica dei controlli: combattendo la concorrenza sleale al ribasso si renderebbe sempre più competitivo la rotaia. Diverso è il discorso per gli armatori, che a ogni intervento dello Stato incamerano un bonus ecologico e ai quali non conviene agitare troppo le acque, in attesa di una nuova politica che razionalizzi le varie modalità.

Le imprese associate a Conftrasporto non possono che condividere un'impostazione che veda una governance equilibrata del nostro sistema di trasporto. Ecco perché chiedono un organismo che coordini gli interventi (esisteva, era la Consulta che andava potenziata, ma il governo dei tecnici l'ha abolita). Un coordinamento che consenta di individuare quali interventi realizzare per mettere a sistema porti, terminal ferroviari, interporti; gestione delle informazioni in tempo reale, e attuazione di controlli mirati per il rispetto delle regole per evitare distorsioni della concorrenza da parte dei trasportatori esteri.

Così potremo favorire le imprese nazionali e le realtà che garantiscono professionalità e sicurezza.

**Presidente Fai Conftrasporto
vicepresidente Confcommercio
e consigliere Cnel*



Il governo studia l'intervento sui costi addizionali dell'elettricità. Aiuti alle piccole imprese

Piano per tagliare le bollette

Visco (Bankitalia): tornare a crescere, ridurre il debito

Il governo vara il piano per tagliare le bollette. Energia meno cara per le imprese. E un nuovo intervento sul costo della luce, con l'emissione di obbligazioni. L'operazione si tradurrà in uno sconto di tre miliardi l'anno sull'energia elettrica,

per il 60-70% destinato alle aziende e per il resto alle famiglie. È questa la misura più importante del decreto del Fare bis che dovrebbe essere approvato entro metà settembre. Visco (Bankitalia): tornare a crescere e ridurre il debito.

A PAGINA 10 L. Salvia

Approfondimenti

Il piano del governo per rilanciare la crescita

UN BOND PER TAGLIARE LE BOLLETTE ELETTRICHE

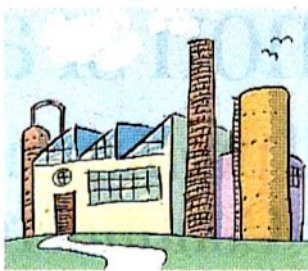
Incentivi finanziati con un prestito Arriva il tutor anti-burocrazia

Le misure



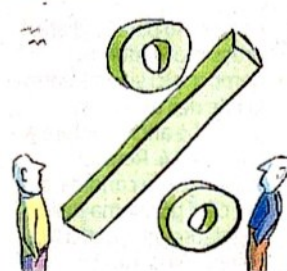
Elettricità

Verranno tolti dalle bollette oneri per 3 miliardi di euro



Mini-bond

Regole più semplici per emettere mini-bond



Burocrazia

Arriva il tutor aziendale per semplificare i documenti

ILLUSTRAZIONI DI FABIO SIRONI

ROMA — Energia meno cara per le imprese. Un nuovo intervento sul costo della luce, con l'emissione di obbligazioni per 3 miliardi che consentiranno di coprire una parte degli incentivi alle fonti rinnovabili finora caricati sulle bollette. L'operazione si tradurrà quindi in uno sconto di tre miliardi l'anno sull'energia elettrica, che dovrebbe andare, secondo gli orientamenti che stanno maturando a livello tecnico, per il 60-70% alle imprese e per il resto alle famiglie che, però, hanno beneficiato del precedente sgravio di 500 milioni contenuto nel decreto del Fare 1. È questa la misura più importante del decreto del Fare bis che dovrebbe essere approvato dal consiglio dei

ministri entro la metà di settembre. Non un provvedimento ampio, come quello varato prima dell'estate. Ma un testo più mirato, diretto alle aziende, in particolare alle piccole e medie imprese.

Ci saranno anche nuove regole per le cosiddette conferenze dei servizi, spesso collo di bottiglia per gli interventi sulle infrastrutture del nostro Paese. E poi il ritorno ad una vera e propria politica industriale, che decida su quali settori concentrare gli interventi di sostegno alle imprese, con una grande attenzione a tutto ciò che rientra nella categoria della *green economy*. I lavori sono ancora in corso, altri capitoli potrebbero aggiungersi nei prossimi giorni, ma alcuni

punti sembrano ormai fermi. È il caso dell'intervento sui mini bond, che serviranno a facilitare l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese. Previsti dal decreto crescita del governo Monti, le emissioni hanno raggiunto finora quota un miliardo di euro. Ma per aumentare la diffusione di questi titoli nei portafogli degli investitori istituzionali, la bozza allo studio del ministero dello Sviluppo economico introduce alcune modifiche alle procedure per la cartolarizzazione, che diventerà possibile anche per i titoli obbligazionari, e apre la strada a nuovi investitori finora tagliati fuori come le compagnie di assicurazione e i fondi previdenziali.



Per spingere sulle bonifiche e la riconversione dei terreni inquinati ci saranno una serie di agevolazioni fiscali. A patto che la bonifica sia fatta però da un soggetto terzo. Il capitolo ambiente dovrebbe avere un peso importante nel nuovo provvedimento annunciato nei giorni scorsi dal ministro Flavio Zanonato.

Anche se si tratta solo di una misura programmatica, cioè senza lo stanziamento di nuovi soldi, viene prevista l'attuazione di un programma di politica industriale nazionale. Una strategia che sarà legata alle linee guida di Bruxelles e al suo piano «L'innovazione per una crescita sostenibile: una bioeconomia per l'Europa». E che vedrà, periodicamente, la definizione di una serie di interventi e la valutazione successiva dei loro effetti. Ancora da definire, invece, le misure per incentivare le attività di ricerca e sviluppo. Si lavora ad un fondo di garanzia che consentirebbe ai progetti migliori di accedere con una convenzione ai prestiti della Bei, la Banca europea per gli investimenti.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

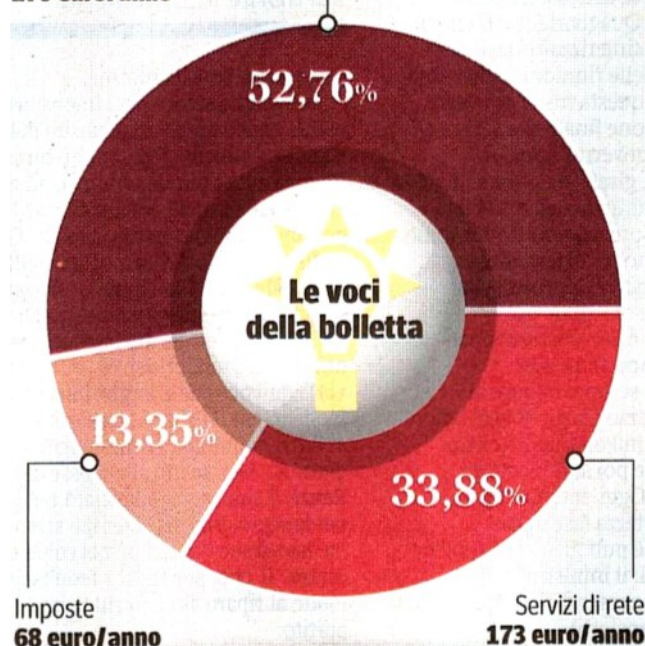
Parola

Bond

Il decreto del Fare prevede la possibilità che anche le compagnie assicurative investano nei cosiddetti mini-bond, i prestiti emessi dalle piccole società non quotate in Borsa

I costi segreti dell'elettricità

Servizi di vendita
270 euro/anno



19,23%

Oneri di sistema
98 euro/anno

14,65%

Costi di rete
e misure
75 euro/anno

Fonte: Autorità per l'energia elettrica e il gas

Gli oneri di sistema

valori in euro



3
MILIARDI DI EURO

Il possibile risparmio
sulle bollette elettriche
previsto dal decreto
del Fare bis

5

anni il periodo di tempo nel quale lo Stato punta a garantire la stabilità delle norme fiscali nazionali. Con l'obiettivo di attrarre investimenti esteri spesso rinviati per i timori di variazioni nelle imposte

2

per cento il calo del Prodotto interno lordo italiano nel secondo trimestre 2013 rispetto allo stesso periodo del 2012. Il decremento è stato registrato per otto trimestri consecutivi

L'economia

Polizze vita, Irpef più cara
per sei milioni di italiani

CONTE E MANIA ALLE PAGINE 14 E 15

IL DOSSIER. La manovra

Le misure

Con il giro di vite sulle polizze vita
Irpef più cara per 6 milioni di italiani
pagheranno 200 euro in più all'anno

Visco: il calo del debito non impone tagli perenni ai conti

Tutti gli effetti del
dimezzamento della
detrazione sulle assicurazioni

L'aggravio fiscale riguarderà
in particolare i redditi fino
a 55 mila euro lordi

L'articolo del decreto
assicura parte delle coperture
al taglio Imu e per gli esodati

VALENTINA CONTE
E ROBERTO MANIA

ROMA — Meno Imu, più Irpef. Per cancellare l'imposta sulla casa (per ora solo la prima rata), il governo farà salire quella sui redditi. Almeno per 6 milioni e 300 mila italiani che pagheranno 125 euro in più di Irpef sul 2013. E ben 201 euro sul 2014. Un salasso inatteso che sconfigge la filosofia "tax free", sbandierata in conferenza stampa da Letta e Alfano. «La copertura del decreto Imu è stata gestita senza alzare le tasse», aveva detto il premier. «È un provvedimento tax free che

non porta altre tasse», si esaltava il suo vice. Così non è. Purtroppo. E a rimetterci sarà soprattutto il ceto medio, visto che la maggior parte di questi italiani, tassati a sorpresa, ovvero il 90% di quei 6,3 milioni di contribuenti, è sotto i 55 mila euro lordi annui. E il 54% sotto i 26 mila euro. Tra loro, quattro milioni di lavoratori dipendenti e un milione e 300 mila pensionati.

L'ARTICOLO 12

Il guaio è nascosto nell'articolo 12 del decreto Imu, in vigore da sabato scorso. Lì si dimezza per quest'anno «il limite massimo di

fruizione» per detrarre dall'Irpef il 19% dei premi di assicurazione sulla vita, contro gli infortuni e la non autosufficienza. Se fino ad oggi quel tetto era di 1.291 euro, per il 2013 diventa 630 euro. E addirittura 230 euro dal 2014 in poi. Appena un quinto. Tra l'altro l'operazione è ancora una volta retroattiva e dunque in violazione dello Statuto del Contribuente, una legge dello Stato che impone la valenza solo per il futuro delle norme fiscali. Che cosa significa in concreto? Se fino a pochi mesi fa - nella dichiarazione dei redditi di maggio - al rigo E12 del 730 si poteva "scalare" dall'imposta



sui redditi un massimo di 245 euro (il 19% del vecchio tetto), dal prossimo maggio quel rigolo potrà contenere al più 120 euro. E dal 2015 appena 44 euro. Con la conseguente impennata dell'Irpef.

CHI CI RIMETTE

Secondo gli ultimi dati disponibili, quelli delle dichiarazioni 2012 (dunque riferite ai redditi 2011), oltre sei milioni di italiani usufruiscono di questo vantaggio fiscale che costa allo Stato 685 milioni l'anno. Per di più vivono al Centro-Nord, oltre un milione nella sola Lombardia, mezzo milione ciascuno in Piemonte e Lazio. Un bonus che Vieri Ceriani - ex sottosegretario all'Economia con Monti e ora ascoltissimo consigliere di Saccomanni - inseriva tra le "misure a rilevanza sociale" nell'ormai famoso Rapporto sull'erosione fiscale del 2011. «L'agevolazione esiste perché riduce l'intervento del welfare pubblico»,

conferma Dario Focarelli, direttore generale dell'Ania (assicurazioni). «Un domani, dovesse succederti qualcosa, peserai di meno sulle casse pubbliche. Ma l'effetto di questa norma, che giudichiamo estremamente negativa, si abatterà soprattutto su chi vuole assicurarsi, sui cittadini». Su 65 miliardi totale di premi, il ramo della protezione ne vale 4. E chi vi ricorre lo fa non tanto come opzione di risparmio (in passato era così), quanto proprio per lasciare un capitale ai propri cari in caso di morte, infortunio o handicap grave. È vero che spesso questi prodotti sono abbinati alla previdenza integrativa. Ma ne sono del tutto svincolati e scelti a prescindere.

IL NODO COPERTURE

Il problema ora è tutto politico. Il bilancio dello Stato è veramente all'limite. Lo si è visto nel tira e molla dei giorni scorsi sulle coperture al decreto Imu. Alla fi-

ne, per non spaventare Bruxelles e assicurare che il 3% del rapporto tra deficit e Pil non sarà valicato ancora, il governo ha pure messo una clausola di salvaguardia con il possibile aumento di acconti delle imprese (Ires e Irap) e delle accise (benzina inclusa). Il taglio alle detrazioni sulle polizze vale moltissimo: 458 milioni nel 2014, 661 milioni nel 2015, 490 milioni dal 2016. Un'enormità. Non facile da rimpiangere. Se ne riparlerà durante l'iter di conversione parlamentare del decreto. Ieri il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha ammesso che i tagli ai conti pubblici sono recessivi, eppure hanno «contribuito a evitare scenari peggiori, a contenere e ridurre gli spread e a scongiurare nuove crisi di liquidità». Ma poi ha aggiunto che non saranno «permanentemente restrittivi». Non saranno cioè perenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove vivono gli assicurati

Assicurazioni sulla vita e contro infortuni

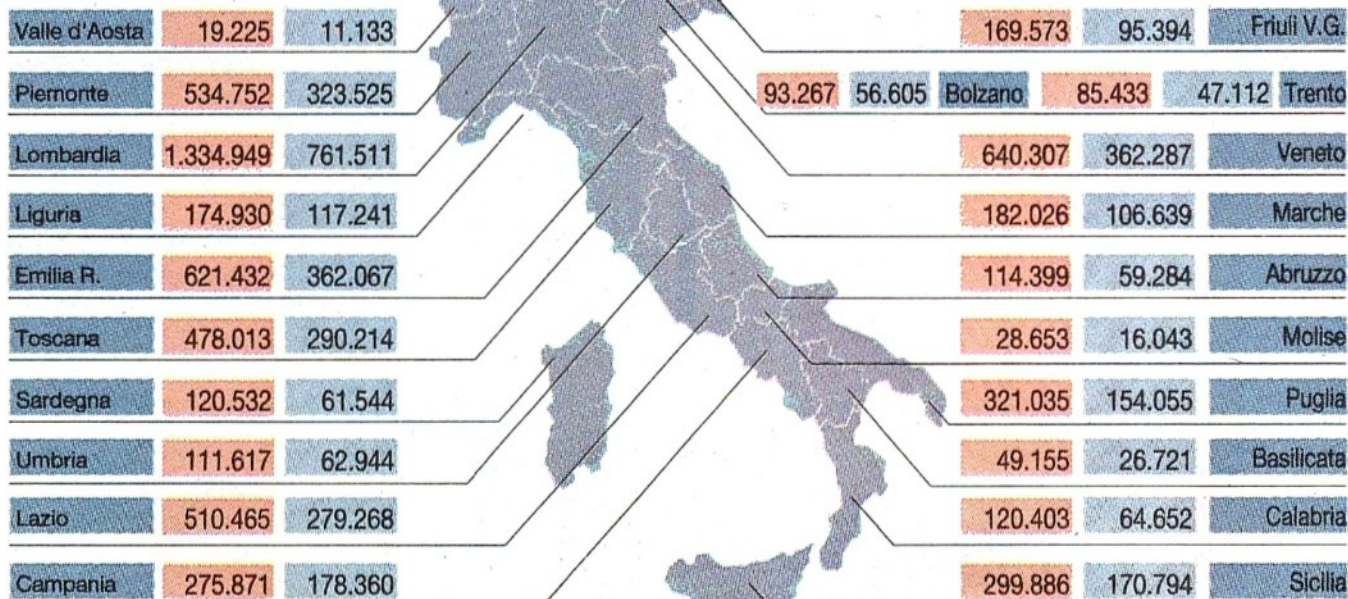
Contribuenti

Premi in migliaia di euro

TOTALE

6.285.923

3.607.394



Fonte: Dipartimento Finanze, Dichiarazioni 2012

Quanto guadagnano gli assicurati

Assicurazioni sulla vita e contro infortuni			
Classi di reddito in euro	in migliaia di euro		
Fino a 10.000	Contribuenti	505.935	Ammontare del premio 265.409
Da 10.000 a 15.000	Contribuenti	612.263	Ammontare del premio 318.626
Da 15.000 a 26.000	Contribuenti	2.298.532	Ammontare del premio 1.241.799
Da 26.000 a 55.000	Contribuenti	2.197.722	Ammontare del premio 1.285.378
Da 55.000 a 75.000	Contribuenti	301.881	Ammontare del premio 201.513
Da 75.000 a 120.000	Contribuenti	246.404	Ammontare del premio 186.943
Oltre 120.000	Contribuenti	123.186	Ammontare del premio 107.727
Totale	Contribuenti	6.285.923	Ammontare del premio 3.607.395

Fonte: Elaborazioni da Dipartimento Finanze, Dichiarazioni 2012

LA TASSAZIONE DEGLI IMMOBILI Con il futuro prelievo i Comuni avranno ampi margini per recuperare il gettito dell'Imu sulla prima casa

Service tax, rincari in mano ai sindaci

L'imposta media potrebbe aumentare da 20 a oltre 250 euro, rifiuti esclusi

■ Toccherà ai Comuni disciplinare la nuova *service tax* che il Governo sta studiando in vista del 2014 per ridisegnare la tassazione degli immobili. Decisiva sarà, in particolare, la nuova tassa sui servizi indivisibili (Tasi), che affiancherà quella sui rifiuti (Tari) e avrà una funzione fondamentale nel consentire il superamento dell'Imu sull'abitazione principale. Secondo lo schema delineato dal Governo, la Tasi dovrebbe pesare per circa 20 euro su ogni immobile, ma potrebbe salire a oltre 250 euro se tutti i Comuni dovessero sfruttare al massimo i margini di manovra attualmente allo studio.

ramento dell'Imu sull'abitazione principale. Secondo lo schema delineato dal Governo, la Tasi dovrebbe pesare per circa 20 euro su ogni immobile, ma potrebbe salire a oltre 250 euro se tutti i Comuni dovessero sfruttare al massimo i margini di manovra attualmente allo studio.

Dell'Oste e Mobili ► pagina 3

Sulla service tax mano libera ai sindaci

I Comuni potranno decidere esenzioni e base imponibile, ma resta l'incognita dei rincari

Il limite degli aumenti

Nei piani dell'Esecutivo il gettito del tributo sui servizi indivisibili non potrà superare quello dell'Imu sulla prima casa ad aliquota massima

Cristiano Dell'Oste
Marco Mobili

■ Saranno i sindaci - o meglio i consiglieri comunali - ad avere l'ultima parola sulla *service tax*, la nuova imposta che dal 2014 permetterà di superare l'Imu sull'abitazione principale.

Partendo dai piani del Governo, si può stimare che il nuovo tributo sui servizi indivisibili andrà da un importo minimo di 16,60 euro per immobile fino a un massimo di 257,20 euro. Un range molto grande, dunque, all'interno del quale i singoli Comuni potranno prevedere tutta una serie di regole particolari: dall'esenzione della prima casa agli sconti per le famiglie numerose, fino alle riduzioni per gli edifici delle imprese.

Il nuovo tributo

Secondo il progetto dell'Esecutivo - anticipato dal Sole 24 Ore di sabato 31 agosto - la nuova *service tax* avrà due componenti. La prima, denominata Tari, servirà a finanziare il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti e prenderà il posto - in pratica - della Tares. La seconda, invece, si chiamerà Tasi e andrà a finanziare i cosiddetti servizi indivisibili, come l'illuminazione, la polizia municipale, l'arredo urbano e la manutenzione dei giardini pubblici.

Oggi la copertura dei servizi indivisibili è garantita con una maggiorazione della Tares, che

quest'anno è pari a 30 centesimi al metro quadrato e frutta ai Comuni circa un miliardo di euro. Dal 2014, invece, la maggiorazione sarà scorporata dalla tassa sui rifiuti e confluirà nella Tasi.

È probabile, però, che il gettito complessivo della Tasi sia ben superiore a un miliardo. Anche perché la nuova tassa sui servizi indivisibili dovrà contribuire al «superamento» dell'Imu sull'abitazione principale. Detto diversamente: con la cancellazione dell'Imu sulla prima casa, i Comuni perderanno circa 4 miliardi. E se non li otterranno con altre fonti di entrata, potrebbero recuperarne almeno una parte con la Tasi.

Non è corretto, però, affermare che il debutto del nuovo tributo si risolverà in una partita di giro (né tantomeno in un semplice cambio di denominazione), perché la Tasi in linea di principio verrà pagata da tutti gli immobili - compresi uffici, negozi e capannoni - e non sono dalle prime case. E perché il Comune potrà addirittura decidere di non applicarla sulle abitazioni principali, "scaricandola" sugli immobili non residenziali, oltre che sulle seconde case e sugli alloggi affittati. Eventualmente addossandone dal 10 al 30% all'inquilino, anche se venerdì scorso il premier Enrico Letta ha smentito quest'ultima ipotesi.

Nei piani del Governo, la Ta-

si avrà un'aliquota base dello 0,3 per mille calcolato sul valore catastale (o di 30 centesimi al metro quadrato), ma potrà essere aumentata dai Comuni fino a un livello tale da incassare - al limite - la stessa somma che sarebbe entrata nelle casse locali portando l'Imu sulla prima casa ad aliquota massima (6 per mille).

Secondo questo meccanismo, una città come Parma - che ha già applicato l'aliquota più alta sull'abitazione principale - potrebbe ricavare dalla Tasi non più dei 21,5 milioni di euro incassati nel 2012 dall'Imu prima casa. Le città che avevano scelto aliquote Imu più basse, invece, potrebbero alzare il livello della tassazione. E proprio in questa clausola si annida il rischio di ulteriori rincari, dal momento che il grosso dei Comuni ha mantenuto l'aliquota Imu sulla prima casa ben al di sotto del livello massimo, concentrando gli aumenti sugli altri fabbricati.

Le cifre in gioco



Anche se il progetto del Governo sarà definito nei dettagli solo nelle prossime settimane, si può ipotizzare qualche stima, partendo dagli incassi Imu e dalle statistiche catastali. Se le città italiane decidessero di recuperare con la Tasi lo stesso gettito ottenuto dall'Imu prima casa nel 2012, il nuovo tributo arriverebbe a 84,40 euro per immobile, e salirebbe a 181,60 euro se tutte le prime case fossero esentate. E le cifre diventerebbero ancora più alte se i sindaci si allineassero in massa al livello massimo. Ma i tecnici di Palazzo Chigi e dell'Economia sono al lavoro per mettere a punto un meccanismo che scongiuri ulteriori rincari.

Di certo, la nuova Tasi pare molto più flessibile dell'Imu. I Comuni, tra l'altro, potranno anche scegliere se applicarla sul valore catastale o sui metri quadrati, con riflessi tutt'altro che trascurabili per i contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

Il Sole 24 ORE

Service tax, tetto al 6 per

Il gettito per i servizi indivisibili non potrà superare quello dell'aliquota minima

Il nuovo tributo

■ Sul Sole 24 Ore di sabato scorso, a pagina 4, sono state presentate le prime linee applicative della *service tax*.

Regimi a confronto

La tassazione immobiliare negli altri Paesi europei

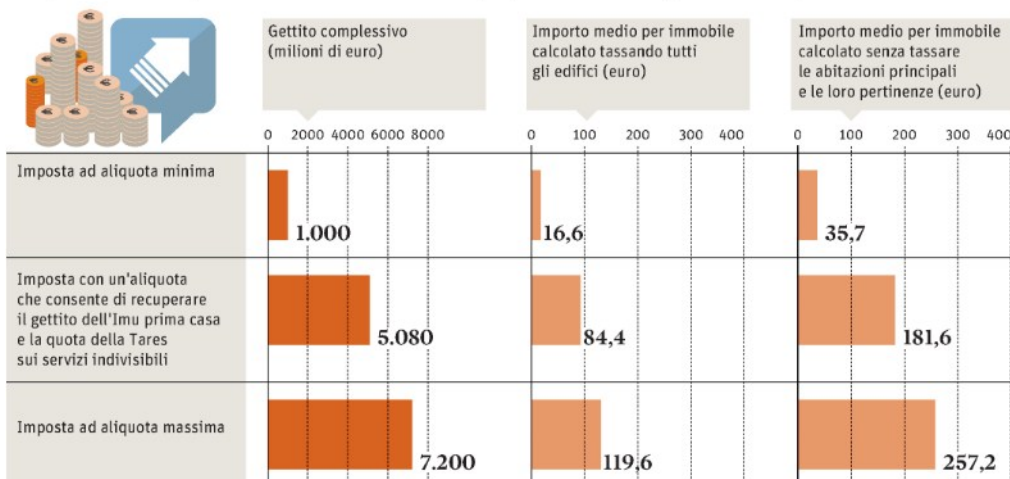
 FRANCIA Tasse distinte Il prelievo sugli immobili è articolato nella <i>taxe d'habitation</i>, dovuta da chi abita l'immobile, e nella <i>taxe foncière</i>, a carico del proprietario. Le <i>taxes</i> sono deducibili dal reddito d'impresa o, per le persone fisiche, dalla locazione percepita	 GERMANIA Rendite datate Il valore imponibile della <i>Grundsteuer</i> si basa su rendite che risalgono agli anni 40, in genere pari al 13% del valore di mercato attuale, con forti sperequazioni tra zone in cui i valori si sono impennati e altre in cui il trend è stato opposto
 REGNO UNITO Paga chi usa La <i>Council tax</i> deve essere pagata da chi usa l'immobile, che sia l'inquilino o il proprietario, anche se non risiede nel Regno Unito. I parametri per calcolare la <i>tax</i> sono decisi a livello locale	 SPAGNA Detrazioni ampie Sull'<i>impuesto sobre bienes inmuebles</i> è prevista una detrazione in funzione del numero di figli che compongono il nucleo familiare e che può arrivare a coprire il 90% della somma dovuta

Fonte: elaborazione DLA Piper

Il quadro

GLI EFFETTI

L'impatto della nuova imposta sui servizi indivisibili dei Comuni (Tasi) nel 2014 in base alle possibili scelte degli enti locali



LA DISCIPLINA

Il quadro dei tributi sugli immobili con l'avvento della service tax nei piani del Governo

	Imu Imposta sul possesso degli immobili	Tari Imposta sul servizio rifiuti	Tasi Imposta sui servizi indivisibili	Irpef Imposta sui redditi da locazione
Abitazione principale	NO	SÌ	(*)	NO
Case affittate	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ (**)
Case in prestito ai parenti	SÌ	SÌ	SÌ	NO (***)
Case sfitte	SÌ	SÌ	SÌ	NO (***)
Immobili d'impresa	SÌ (****)	SÌ	SÌ	NO

(*) esente o tassata in misura più o meno elevata in base alle scelte dei Comuni - (**) tassazione ordinaria o cedolare secca sul canone pattuito dal proprietario
 (***) secondo le bozze preliminari al decreto era previsto il ritorno dell'Irpef, poi smentito dal governo - (****) non confermata la deducibilità al 50% da Irpef e Ires

Giovannini: ora svolta su lavoro e povertà

● **Intervista al ministro: nella legge di Stabilità scelte sull'occupazione**
«Interverremo sul cuneo fiscale» ● **Confindustria critica sul decreto Imu**

«La legge di Stabilità sarà un passaggio di svolta per il governo. Interverremo sul cuneo fiscale, studiando come ottenere il massimo in termini di crescita. La questione del lavoro e della lotta alla povertà sarà al centro della manovra». Parla a *l'Unità* Enrico Giovannini, ministro del Welfare. Intanto le parti sociali, critiche, preparano la campagna d'autunno.

DI GIOVANNI FRANCHI A PAG.2-3

«Sarà una legge di Stabilità di svolta per il lavoro e la lotta alla povertà»

Accogliamo i solleciti della Cgil, ma ricordo che sui temi sociali sono già state varate misure per 3,7 mld

L'INTERVISTA

Enrico Giovannini

«Interverremo sul cuneo fiscale - afferma il ministro del Welfare - e non escludo l'inserimento nella legge del reddito di inclusione»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«La legge di Stabilità sarà un passaggio di svolta per il governo. Interverremo sul cuneo fiscale, ma non possiamo "sbagliare il colpo" e quindi studieremo con il ministro Saccomanni quale sia la soluzione migliore per ottenere il massimo in termini di crescita. Non possiamo guardare solo ai miliardi spesi, utilizzandoli in modo poco incisivo». Proprio perché è uomo di numeri, il ministro del Welfare evita di dargli. Ma rassicura sul fatto che «la questione del lavoro e della lotta alla povertà sarà al centro della manovra».

Ministro, Susanna Camusso parla della legge di Stabilità come «ultima occasione». Chiede risposte su occupazione e lavoro e investimenti importanti e mirati. Cosa le risponde?

«Ogni sollecitazione al governo è ben accetta, specie da un sindacato e da un interlocutore così importante. Ricordo però che questo governo in quattro mesi ha

presentato quasi un intervento al mese sui temi del lavoro, della lotta alla povertà e degli esodati stanziando 3,7 miliardi. Il premier ha ripetuto più volte che la legge di Stabilità sarà un passaggio di svolta per il governo, lo strumento per dare risposte sul lavoro e dare prospettive di maggiore crescita al Paese».

Camusso però lamenta come l'eliminazione dell'Imu abbia avuto coperture molto alte. E anche il Pd chiede che gli stessi soldi siano messi ora sulle questioni sociali.

«Già venerdì scorso con il ministro Saccomanni abbiamo deciso di istituire un gruppo di lavoro che dovrà valutare, anche grazie a modelli econometrici, le varie misure sul tavolo per aiutarci a scegliere quelle che possono avere effetti maggiori sul piano della crescita e dell'equità. Sarebbe sbagliato guardare solo ai miliardi da spendere, utilizzandoli in modo poco incisivo. Grazie alla fine della procedura di infrazione europea sul deficit abbiamo qualche margine di manovra, ma si tratta ancora di risorse limitate e non possiamo sbagliare il colpo».

Anche esponenti del governo però concordano con Camusso sul fatto che si debba tagliare il cuneo fiscale riducendo l'Irap. Lo considera uno strumento efficace per creare lavoro?

«Sicuramente interverremo sul cuneo fiscale, ma valuteremo, anche con simulazioni con i modelli econometrici di cui disponiamo, quale sia l'intervento migliore. Posso dire che la riduzione dell'Irap è uno di quelli che prenderemo in considerazione».

Gli ultimi dati della «sua» Istat tratteggiano un Paese dove il contratto a tempo indeterminato è sceso al 50% di incidenza, con tanti part time involontari. È preoccupato?

«Lo sono talmente tanto che il decreto Lavoro di giugno incentivava proprio le assunzioni a tempo indeterminato. Ma anche se, come tutti ci auguriamo, nell'ultimo trimestre del 2013 torneremo a crescere, serve una crescita del Pil stabilmente al di sopra del 2% per assorbire i posti di lavoro persi nella crisi. Per questo è necessario agganciare al più presto la crescita». **Intanto le imprese lamentano ritardi sugli**

incentivi per le assunzioni.

«Martedì (domani, ndr) terremo un'altra riunione per mettere a punto tutti i decreti che servono. Lo abbiamo già fatto con quelli che mancavano della riforma del Lavoro e lo faremo anche per il decreto Lavoro, convertito in legge solo pochi giorni fa».

Su cig in deroga e esodati lei ha già detto che gli interventi di questa settimana non sono risolutivi. Possiamo aspettarci soluzioni strutturali in tempi brevi?

«Sugli ammortizzatori in deroga abbiamo già stanziato gli stessi fondi del 2012 e seguiremo le eventuali necessità che arriveranno. Sugli esodati abbiamo deciso di anticipare l'intervento per passare la palla al Parlamento che, insieme a noi, nella conversione del decreto potrà trovare strumenti per una soluzione strutturale».

Su questo tema aveva promesso dati precisi, ma siamo ancora a stime. Sapremo mai quanti sono gli esodati in Italia?

«La mia prudenza in fatto di cifre è dovuta alle fortissime incertezze ancora esistenti. Per esempio, le aziende che entro marzo dovevano comunicare il numero delle persone che avrebbero perso il lavoro nel 2013 lo hanno fatto in maniera molto ridotta e molto inferiore alle stime. In più non sappiamo ancora quanti siano gli accordi locali sulla mobilità. Fornirò a breve i dati dell'Inps al Parlamento, ma la realtà è che non sono definitivi. Proprio per questo serve una soluzione strutturale».

Sulle pensioni, lei propone un anticipo sulla pensione per chi perde il lavoro vicino al pensionamento. Ci sono stati molti commenti, l'on. Damiano per esempio è contrario.



«Anche qui stiamo approfondendo varie proposte, compresa quella di flessibilità del sistema pensionistico proposta dall'onorevole Damiano. Il problema è quello delle persone che perdono il lavoro in età avanzata: non si può tornare al vecchio sistema e quindi stiamo cercando di trovare una soluzione compatibile con le risorse a disposizione. La mia proposta di accompagnare chi perde il lavoro vicino alla pensione con un anticipo sull'assegno che poi percepirà va nel senso di una misura con basso impatto per i conti pubblici. Aggiungo che le imprese potrebbero poi essere chiamate a integrare questa cifra. Ma siamo ancora in fase di studio».

Un tema a lei caro è il reddito di inclusione. Se ne parla da anni, lo vedremo mai?

«In Europa solo Italia, Grecia ed Ungheria non hanno uno strumento simile di lotta alla povertà. Già nel decreto Lavoro abbiamo stanziato 170 milioni e dal primo gennaio 2014 220mila persone (gran parte al Sud, dove la povertà è più estesa), avranno un reddito di inclusione. In più a metà settembre il gruppo di lavoro da me costituito sottoporrà le proposte per farne uno strumento universalistico di inclusione sociale, cioè legato alla condizione che queste persone mandino i figli a scuola, cerchino attivamente lavoro, ecc.. Ne discuteremo con le forze politiche e non escludo che possa essere inserito nella legge di Stabilità».



CAMUSSO A L'UNITÀ

«Ora il governo deve correggere il tiro: per noi la vera prova è sul lavoro»

Susanna Camusso
 Presanta e forte, Susanna Camusso è una donna di poche parole ma di grande impatto. La leader di CGIL, la più grande confederazione sindacale italiana, ha appena parlato con l'Unità. Ha parlato di lavoro, di diritti, di futuro. E ha messo in guardia il governo: «Ora il governo deve correggere il tiro: per noi la vera prova è sul lavoro».



«Risposte sul lavoro o faremo pressione»: la leader Cgil in un'intervista pubblicata ieri

Debiti della Pa, così si arriva ad altri 10 miliardi nel 2013

LA LEGGE DI STABILITÀ STANZIERÀ ALTRI 2,8 MILIARDI IN AGGIUNTA AI 7,2 DEL DECRETO I SOLDI COME ANTICIPO SUI FONDI 2014

IMPRESE

ROMA Il governo si è impegnato per 10 miliardi. Ma per il momento sono solo 7,2 («altri 2,8 a completare l'operazione saranno stanziati con la legge di stabilità di ottobre» garantiscono comunque fonti di Palazzo Chigi) i miliardi aggiuntivi per pagare i debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. E che si aggiungono ai 20 già stanziati dal governo per il 2013. Verranno prelevati dagli altri 20 miliardi previsti per il 2014. E' questa la soluzione indicata nell'articolo 13 («Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili») del decreto sulla casa già pubblicato in Gazzetta ufficiale. In sostanza si tratta di una sorta di anticipo di cassa in attesa che Bruxelles si convinca a concedere all'Italia la possibilità di allargare i cordoni della borsa per finanziare la nuova tranche promessa dal governo. Un via libera del quale i collaboratori del ministro Saccomanni non dubitano affatto. Per coprire questa nuova partita da 10 miliardi (e che porterà a quota 50 miliardi lo stanziamento complessivo nel biennio 2013-2014), Roma dovrà infatti emettere titoli di Stato. E la cosa è condizionata al disco verde dell'Europa dalla quale – spiegano fonti politiche del ministero – «abbiamo l'avallo per soli 40 miliardi in modo che venga rispettato il limite del 3% sull'indebitamento».

LE CIFRE

Tuttavia, si fa notare, i margini ci sono perché i conti vanno meglio del previsto, c'è un avanzo di bilancio e soprattutto «le istituzioni comunitarie non avranno obiezioni in quanto si tratta di un'azione che serve a sostenere la crescita perché garantisce una nuova iniezione di liquidità in fa-

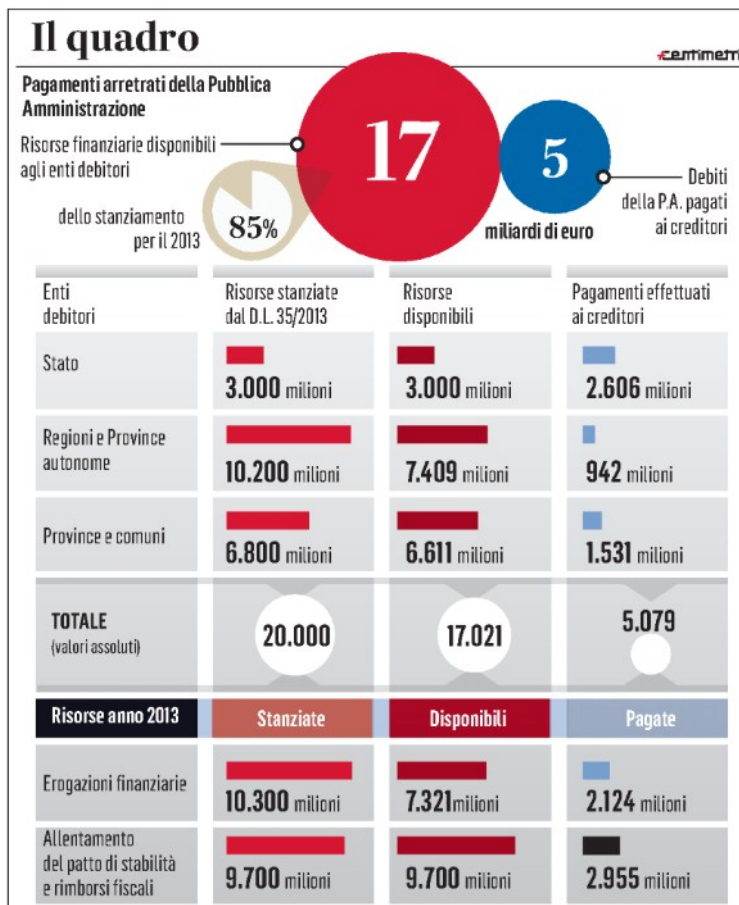
vore del circuito economico». Inoltre occorre ricordare che proprio la Ue ha pressato con forza sull'Italia affinché accelerasse sui pagamenti alle imprese in modo da demolire quella montagna da 91 miliardi che Bankitalia stima come arretrato. Dei 20 miliardi stanziati per il 2013, ricordano tra l'altro le stesse fonti tecnico-governative, 17,3 sono già transitati dagli enti centrali e locali nelle casse delle imprese che reclamavano il saldo delle fatture. Dunque, se l'Italia non avrà in tempi rapidi il via libera di Bruxelles (ma i contatti sono già stati avviati) per finanziare nuovo debito, sarà il bilancio del 2014 ad anticipare le risorse. E l'operazione è già in pieno svolgimento. Il decreto del governo prevede che regioni e comuni interessate al prestito (coperto tra l'altro dalla garanzia di Cassa di depositi e prestiti) potranno fare domanda da subito ed entro febbraio 2014, il Tesoro deciderà come e dove indirizzare le risorse della nuova tranche. Va comunque ricordato che esiste un meccanismo di priorità che regola gli anticipi «in favore di società o organismi a totale partecipazione pubblica o con i requisiti richiesti dalla Ue per la gestione in house in modo che siano destinati prioritariamente al pagamento dei debiti che hanno accumulato nei confronti dei loro fornitori».

Nei progetti del governo, i 10 miliardi aggiuntivi (che gli enti dovranno restituire con gli interessi a partire dal 2015) sono importanti perché, oltre a sostenere le imprese, garantiranno 925 milioni di gettito Iva. Occorre ricordare che il fondo è suddiviso in tre sezioni: una per gli enti locali, una per le regioni e le province autonome e la terza per il servizio sanitario nazionale. Secondo i dati del ministero dell'Economia, al momento lo Stato ha reso disponibili agli enti locali 6,6 miliardi mentre per regioni e province autonome i prestiti ammontano a 7,4 miliardi. Sulle anticipazioni per debiti sanitari, il bilancio provvisorio parla di 5 miliardi di euro.

M.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Torna l'incubo del caro-petrolio l'incertezza fa paura alle banche

Timori per la riapertura dei mercati dopo la sospensione dei raid

I numeri



147,50

IL RECORD
Massimo storico del Brent, raggiunto l'11 luglio 2008



-30%

IL CROLLO
Calo del greggio dopo l'attacco all'Iraq del 16 gennaio 1991



1,6

LA LIBIA
Produzione in milioni di barili prima della crisi, per metà recuperata



50mila

LA SIRIA
Produzione attuale in barili al giorno: nel 2011 era di 350mila

La ritorsione sciita a un attacco Usa colpirebbe Bassora dove transitano 2 milioni di barili

EUGENIO OCCORSIO

PETROLIO a 150 dollari al barile: è lo scenario *upside*, cioè il peggiore ma non irrealistico, dipinto dalla Societe Generale nel più pessimista dei report che le banche d'investimento hanno redatto nel fine settimana. Poco conta il rinvio dell'operazione: gli analisti concordano che a determinare gli sbalzi sui mercati petroliferi è proprio l'incertezza più totale sui prossimi sviluppi. E ricordano il precedente della prima guerra del Golfo: dopo settimane di tensione in cui il greggio si era impennato, quando "finalmente" gli americani attaccarono le quotazioni crollarono del 30% in un solo giorno, il 16 gennaio 1991, da 30 a 20 dollari.

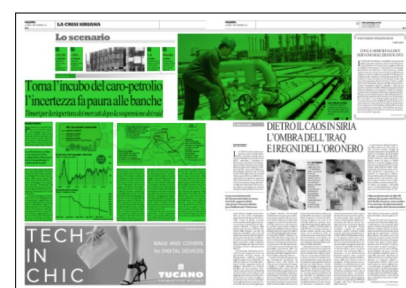
«Lo scenario peggiore si verificherà se la crisi si allargherà fino a determinare significative distruzioni di produzione in Iraq o altrove, dell'ordine degli 0,5-2 milioni di barili», scrive il responsabile *Oil & Products* della SocGen, Michael Wittner. Sono livel-

li facilmente raggiungibili se si pensa che dal solo terminale di Bassora nel sud Iraq, la zona a controllo sciita dove più probabilmente si accanirebbe la ritorsione iraniana a un attacco americano (dagli scioperi ai bombardamenti), transitano 2 milioni di barili al giorno. Ma anche altrove potrebbero avvenire i blocchi alle forniture. Da due mesi è sotto attacco l'oleodotto che porta il greggio da Kirkuk, altro importante polo estrattivo iracheno, a Ceyhan in Turchia, e lambisce il nord della Siria sotto il controllo dei ribelli. Il volume del greggio in transito è sceso da 350mila barili al giorno a meno di 200mila. «Il mercato guarda con preoccupazione alla contrazione del greggio disponibile in totale», scrive la SocGen, anche se l'Arabia Saudita ha 1,7 milioni di barili di capacità "inespressa", gli Emirati altri 2-300mila, e gli stessi Stati Uniti potrebbero immettere sul mercato copiosi volumi delle loro riserve per calmierare i prezzi. La Barclays in un altro report analizza minuziosamente le "assenze" per motivi diversi dai mercati del greggio rispetto alla domanda e a quanto previsto dall'Opec: «In Libia ci sono 850mila barili *offline*, in Nigeria 250mila, in Iraq finora 350mila, in Iran 900mila per le sanzioni occidentali (Teheran non vende ormai che un milione di barili a Cina, Taiwan, Corea del

Sud, *ndr*)». Si aggiungono «le previste riduzioni di altri 150-200mila barili dal Sudan e dal Mare del Nord». Quasi 3 milioni di barili mancanti: se aumenteranno, poco potrà fare il volenteroso aiuto saudita o americano.

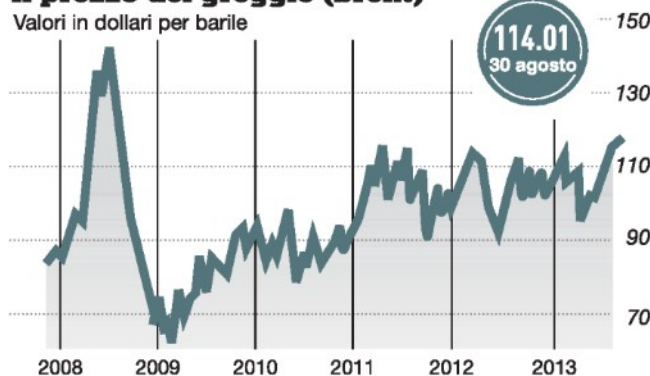
I problemi di volumi e prezzi si intrecciano. Anche impennate meno traumatiche delle quotazioni, dell'ordine di una decina di dollari (dai 114 di venerdì a 124), «costituirebbero un problema rilevante per l'attività economica», sostiene nel suo report Keith Wade, capo economista della Schroders. Il quale ritiene che «la crisi attuale sia meno pericolosa delle due guerre del Golfo, quando famiglie e imprese rinviarono le scelte d'investimento». Ma subito dopo ammette che anche «gli aumenti già registrati negli ultimi giorni (un'altra decina di dollari) non sono certo di aiuto perché risultano in un aumento dell'inflazione». E per colmo di sfortuna proprio l'inflazione (con l'aumento dei tassi d'interesse che ne consegue) è il problema numero uno per i Paesi emergenti, a partire da quelli del Bric, che denunciano in queste settimane uno stallo nella crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





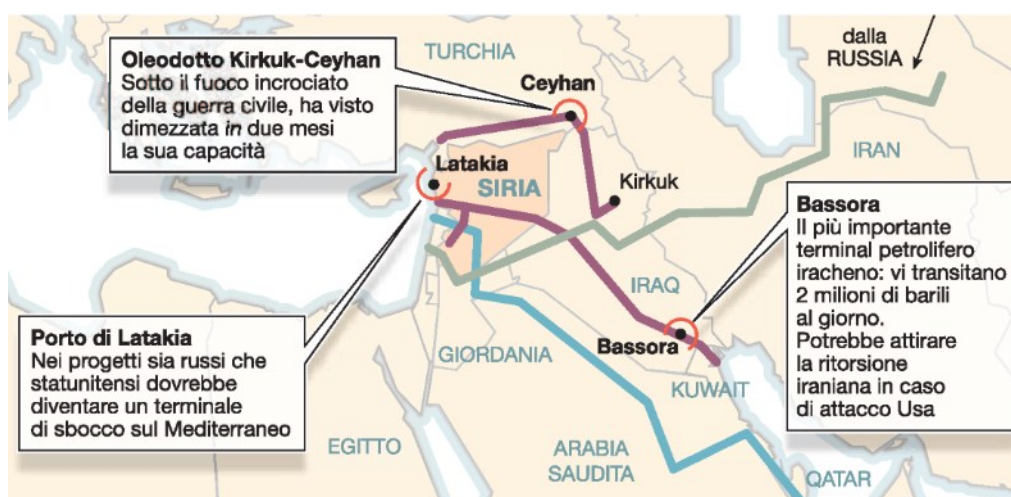
Il prezzo del greggio (brent)



La produzione siriana



Fonte: Iea, Societe Generale





Dossier: la maggioranza è per la decadenza

Berlusconi, la Giunta decisa a votare subito

■ La Giunta del Senato che dovrà decidere sulla decadenza di Berlusconi è convocata per il 9 settembre. Ab-

biamo interpellato 22 membri su 23. La maggioranza ritiene che non ci siano le condizioni per rivolgersi alla

Consulta, né per aspettare la Corte d'appello sull'interdizione. **Ruotolo** ALLE PAGINE 6 E 7

La Giunta pronta a votare subito la decadenza

La maggioranza dei componenti non ritiene necessario mandare gli atti alla Consulta né aspettare il giudizio della Corte d'Appello sull'interdizione di Berlusconi

A CURA DI
GUIDO RUOTOLO

1 Alcuni senatori Pd, ma anche Socialisti, hanno sottoscritto un appello che fa proprio il «lodo Violante». La Giunta delle elezioni deve sollevare la questione di incostituzionalità della legge Severino alla Consulta?

2 Dopo un mese di riflessione, dalla seduta del 7 agosto al 9 settembre, la giunta quando potrà votare?

3 Non sarebbe opportuno aspettare la Corte d'Appello di Milano (e poi la Cassazione) che dovrà decidere la durata della pena accessoria, cioè l'interdizione dai pubblici uffici?

Abbiamo interpellato ventidue su ventitré componenti della Giunta delle elezioni e delle immunità del Senato. Ponendo tre semplici domande. Dalle risposte è emerso come la maggioranza della Giunta ritiene che non

vi siano le condizioni per rivolgersi alla Corte Costituzionale. Né sia politicamente utile aspettare i giudici di Milano prima e la Cassazione poi sulle pene accessorie (da uno a tre anni di interdizione dai pubblici uffici) dopo la

condanna a quattro anni di reclusione per frode fiscale.

Un mese di dibattito politico e istituzionale non hanno spostato di un millimetro la maggioranza della Giunta. Si può ipotizzare, dunque, che entro

settembre la Giunta chieda all'Aula di Palazzo Madama di pronunciarsi sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore. Consapevole di avere garantito il diritto di difesa, ma anche di non dover celebrare un quarto grado di giudizio.

DARIO STEFANO Presidente Giunta, Sel

1 Come Presidente della Giunta ho il dovere di garantire che qualsiasi decisione avvenga nel rispetto del regolamento e dei precedenti. A inizio legislatura, il 2 luglio, su provvedimenti in cui ero relatore nazionale in materia di rilievi di costituzionalità della legge elettorale, dopo una approfondita discussione, la Giunta si autodeterminò nella direzione del respingimento immediato dei ricorsi presentati, anche con la motivazione dell'inammissibilità di questioni di genere nella fase di deliberazione precontenziosa. Pertanto, essendo ora l'esame sulla decadenza in una fase procedurale analoga, qualora venissero presentate, non potrei

che sottolineare il precedente della non ammissibilità della questione di legittimità costituzionale, la quale - debbo ricordarlo - presuppone anche che la denunciata incostituzionalità non sia manifestamente infondata. E' mia premura garantire, insomma, che sia il merito che la forma della questione vengano trattate in maniera coerente e ragionevole, senza lasciarsi influenzare dal peso della specifica posizione o del clamore mediatico.

2 Fra i miei doveri, anche quello di favorire l'assunzione di decisioni in termini ragionevolmente rapidi, come prescrive la normativa sulla decadenza con l'ormai famoso avverbio «immediatamente». Dico «ragionevol-

mente» rapidi, poiché vanno rispettate le procedure regolamentari, a tutela del diritto costituzionale di difesa del senatore oggetto della procedura di decadenza. E, come ho sempre affermato, non potrò certo assecondare violazioni o forzature. Non escludo che l'Ufficio di Presidenza del 4 settembre possa decidere che, qualunque sia la proposta del relatore il 9 settembre, questa dovrà essere discussa e posta al voto finale, se necessario, con sedute continue o ad oltranza quanto alla loro durata.

3 Non vi è alcuna connessione tra incandidabilità ed interdizione, che sono due istituti diversi con differenti conseguenze giuridiche, ad

Forum con Dario Stefano, Giacomo Caliendo, Carlo Giovanardi, Giuseppe Cucca, Stefania Pezzopane, Isabella De Monte, Felice Casson, Doris Lo Moro, Giorgio Pagliari, Claudio Moscardelli, Enrico Buemi, Erika Stefani, Benedetto Della Vedova, Mario Giarrusso, Vito Claudio Crimi, Maurizio Buccarella, Serena Fuxia, Andrea Augello, Lucio Malan, Isabella Casellati, Nico D'Ascola, Rosanna Filippin

esempio sull'elettorato attivo. Resta semmai l'interrogativo, al quale stento a non dare una risposta ragionevole, se davvero valga la pena scatenare quasi una sorta di «guerra di religione» giuridica sulla incandidabilità, quando prevedibilmente fra pochi mesi ci troveremo dinanzi all'ipotesi di interdizione che, come dimostrano i precedenti Previti e Drago, provoca la decadenza immediata.

GIACOMO CALIENDO, Vicepresidente Giunta, Pdl

La giunta deve valutare e tener conto che la Corte Costituzionale nel 2006 e nel 2009 ha ritenuto che la Giunta delle elezioni sia un organo giurisdizionale. Se è vero che, come ha sottolineato il presidente Violante, la Giunta deve garantire il diritto alla difesa non rivolgendosi alla Consulta verrebbe meno nel suo mandato di tutela del diritto di difesa.

Tutto il tempo necessario. Non mi pongo il problema di voler portare il dibattito alle Calende Greche né di restringerlo per pregiudizio.

Sono due cose diverse.

CARLO GIOVANARDI, Pdl

Per primo ho detto che chiaramente la retroattività della legge Severino era in conflitto totale con l'articolo 25 della Costituzione. E dunque siamo di fronte più che a un fumus ad un «arrestus» persecutionis. Occorre mandare la Severino alla Corte Costituzionale.

Il 9 settembre il relatore Augello illustrerà tutti i problemi a partire dalle obiezioni di costituzionalità della legge sollevate pubblicamente dal fior fiore di costituzionalisti. A mio parere, la Giunta non potrà che pronunciarsi per l'invio delle carte alla Consulta.

Non condivido la condanna di Silvio Berlusconi ma ne prendo atto. Il presidente dovrà scontare la pena ai domiciliari o ai servizi sociali. E sarà determinata a breve la pena accessoria. Proprio per questo trovo surreale che la Giunta delle elezioni si presti ad essere un plotone d'esecuzione che vuole centrare il bersaglio della decadenza.

GIUSEPPE CUCCA Capogruppo Pd

Il problema della competenza della Giunta a sollevare o esaminare le questioni di legittimità costituzionale è stato affrontato anche in questa legislatura e si è deciso all'unanimità, seguendo la prassi consolidata, che non essendo un organo giurisdizionale, la Giunta non abbia competenza in merito.

La Giunta si atterrà con scrupolo al regolamento e alla normativa vigente. Dopo la proposta del Relatore si darà corso alla discussione, al termine della quale dovranno assegnarsi i termini per l'eventuale audizione dell'interessato e dei suoi difensori con fissazione di apposita riunione. Dopo tale adempimento, si procederà immediatamente al voto. Presumibilmente, potrebbero trascorrere dai dieci ai quindici giorni, salvo nuove eventuali e imprevedibili emergenze.

La decisione della Corte d'Appello di rinvio non ha rilevanza sul procedimento aperto, posto che la Giunta è chiamata ad applicare l'articolo 3 della Legge Severino, che non ha nulla a che vedere con la pena accessoria applicata dai Giudici.

STEFANIA PEZZOPANE Vicepresidente Pd

Lecito avere dubbi, ma basta approfondire la materia per superarli. Non mi pare che si sia riflettuto sull'assurdità che una Giunta per le elezioni invece di prendere atto della sentenza, come è suo compito, si dovrebbe mettere a contestare una legge recentemente approvata alla quasi unanimità. Se la legge non va bene, il Parlamento la cambi ma intanto ha il dovere di applicarla.

In realtà anche subito. Berlusconi ha depositato i pareri dei suoi consulenti. Abbiamo letto i pareri pro veritate, potremmo già decidere ma aspettiamo la relazione di Augello il 9 settembre. Se la proposta del relatore sarà bocciata, la Giunta dovrà nominare un nuovo relatore. Se lo stesso Berlusconi dovesse chiedere di essere sentito, sarebbe necessario organizzare l'audizione.

Sarebbe assurdo, sono due procedimenti contigui ma diversi e rispondono a norme diverse.

ISABELLA DE MONTE, Pd

L'articolo 66 della Costituzione chiaramente sancisce che «ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità o di incompatibilità». Se qualcuno ritiene, in ogni caso, che la legge Severino sia incostituzionale, il luogo in cui si deve discutere ed eventualmente emendare è il Parlamento.

2 Nella giornata del 4 settembre l'Ufficio di Presidenza della Giunta si riunirà per la programmazione dei lavori. Per la seduta del 9 settembre il presidente Stefano ha già dato la disponibilità affinché i lavori proseguano ad oltranza. C'è un preciso regolamento da rispettare ed è il Regolamento per la verifica dei poteri del Senato, che disciplina tutta l'attività (anche istruttoria) della Giunta.

3 Si tratta di due questioni procedurali distinte. Una volta sancita tale pena in via definitiva, l'effetto sarebbe in ogni modo quello della decadenza da parlamentare per Berlusconi, e dunque la Giunta si troverà a dover votare nuovamente e questa volta non per via di una legge, bensì in esecuzione di una sentenza in via definitiva. La Giunta per le elezioni non è il quarto grado di giudizio. Berlusconi si è già difeso in Tribunale e la sentenza della Cassazione non è in alcun modo emendabile.

FELICE CASSON, Pd

1 Assolutamente no. La Giunta è un organo istruttorio dell'Aula del Senato. In ogni caso ritengo fuori dal sistema costituzionale una tale impostazione. Se il Parlamento non condivide una norma, la modifica direttamente.

2 Il 9 settembre, dopo la relazione di Augello, ogni senatore della Giunta ha la possibilità di intervenire per 20 minuti. Alla conclusione dei lavori si vota.

3 Non c'entra nulla. Nel nostro caso è solo l'applicazione di una legge non contestata quando fu approvata nei mesi scorsi.

DORIS LO MORO, Pd

1 Non esiste un «lodo Violante». Violante ha sollevato solo una questione procedurale. Che la Giunta possa sollevare una questione di costituzionalità della Severino, concordo, ma che debba farlo questo è un altro discorso.

2 Il mese è servito a Berlusconi e ai suoi legali per il diritto alla difesa. A questo punto, la Giunta prima vota e meglio è.

Sono due cose diverse.

GIORGIO PAGLIARI, Pd

1 Del cosiddetto «Lodo Violante» e delle successive sue dichiarazioni sul metodo, nel rispetto delle altrui opinioni, apprezzo esclusivamente la successiva rettifica con il riconoscimento della legittimità della posizione di Epifani. E non azzardo un giudizio sull'opportunità di tali esternazioni. Quanto alle competenze della giunta non è assolutamente pacifico che possa sollevare questioni di incostituzionalità alla Consulta. Il presupposto del ricorso è la non manifesta infondatezza delle eccezioni di incostituzionalità. Ascolterò il senatore Augello per verificare se porti elementi nuovi su questo piano. Al momento non c'è eccezione che abbia i requisiti indicati.

2 Il tempo per approfondire, studiare e riflettere è stato oggettivamente adeguato. Del pari è stato rispettato il diritto al contraddittorio del senatore Berlusconi. Allo stato, la Giunta può votare il 9. Il gruppo del Pd aveva avanzato la richiesta di riunione ad oltranza.

3 La causa di decadenza della Legge Severino è distinta dalla interdizione dai pubblici uffici, cioè produce i suoi effetti a prescindere da quest'ultima. La Severino, peraltro, pone l'obbligo della immediata decisione con specifico riferimento al procedimento della convalida degli eletti: nel caso del senatore Berlusconi siamo esattamente in questa fase.

CLAUDIO MOSCARDELLI, Pd

1 Premesso che i senatori del Pd non hanno sottoscritto alcun appello per un presunto lodo Violante, la mia opinione è che non vi siano i presupposti per il ricorso alla Corte Costituzionale da

parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sia sotto il profilo della titolarità da parte della Giunta, in quanto, a prescindere dalla valutazione della natura della sua attività ossia se è di carattere giurisdizionale, ha il compito istruttorio e preliminare di proporre all'Aula del Senato una deliberazione. Questa funzione preliminare esclude a mio avviso la possibilità di ricorrere alla Corte Costituzionale per sollevare la questione di legittimità costituzionale della legge Severino. Non vi sono peraltro precedenti al riguardo e a mio avviso non per caso. Neppure sotto il profilo del merito della questione sussistono gli estremi del ricorso alla Corte. La legge Severino non mostra elementi di illegittimità costituzionale, in quanto non prevede pene accessorie o sanzioni per di più applicabili retroattivamente. Si tratta di un requisito di onore che prevede che non debbano intervenire sentenze passate in giudicato di condanna con determinati elementi al fine di poter essere candidati o di poter mantenere la carica elettiva.

2 Non c'è un mese di riflessione ma il rispetto di una procedura applicata anche con tempi serrati. È previsto che dalla notifica dell'apertura del procedimento in capo al Senatore interessato vi siano 20 giorni per presentare memorie e poiché il relatore deve svolgere il suo compito tenendo presente tutta la documentazione inerente il caso, compresa la memoria difensiva, si è prevista e stabilita la data del 9 settembre come termine minimo per rispettare la legge snella forma e nello spirito. Il 9 il Sen. Augello svolgerà la sua relazione, ci sarà il dibattito e poi il voto, che sarà risolutivo a seconda della proposta del relatore che potrà essere approvata o bocciata. Se approvata sarà trasmessa all'Aula per il voto di deliberazione finale.

3 **Non ritengo opportuno** attendere la Corte d'Appello perché ridetermini la pena accessoria in quanto la legge Severino prescinde dalla pena accessoria.

ENRICO BUEMI, Psi

1 **Ho sottoscritto** la richiesta per un confronto con il presidente Violante, perché ho ritenuto che fosse utile che il dibattito approdasse in una sede più politica. Ritengo che la Giunta debba sollevare la questione di costituzionalità della legge Severino, a prescindere dalle mie valutazioni perché non è compito dei senatori decretare la sua legittimità.

2 **La forma è sostanza** e lo è ancor di più quando le questioni riguardano avversari politici a cui non bisogna offrire nessuno spunto per attribuire all'istituzione volontà persecutorie o discriminanti. Il 9 settembre si avvia il confronto in Giunta, partendo dalla relazione del senatore Augello e avendo a disposizione tutti gli atti della sentenza della Cassazione.

3 **Certo, con il pronunciamento** della Corte d'Appello la procedura sarebbe univoca nel merito anche nell'applicazione delle pene accessorie.

ERIKA STEFANI, Lega Nord

1 **La questione riguardante** la permanenza del senatore Berlusconi nel Senato è oggetto di disamina da parte della Giunta, come bene si sa. L'iter della discussione è già cominciato, ma i temi, fra cui quello riguardante la più volte citata dai media questione di incostituzionalità del decreto cosiddetto Severino, devono ancora essere approfonditi in quella

sede. Riteniamo comunque che, se vi siano dei dubbi relativi alla costituzionalità di tale norma e se vi è la possibilità che sia la Giunta medesima a sollevarla davanti alla Consulta, come pare possa farlo come risulta da alcune tesi proposte, la Corte Costituzionale possa essere l'organismo assolutamente deputato, e tra l'altro imparziale, a risolvere questa problematica delicata.

2 **Quanto i tempi** saranno maturi, esaurita la discussione ed affrontate le tematiche necessarie.

3 **La questione** riguardante la decadenza e quella della interdizione dai pubblici uffici sono due questioni giuridicamente diverse. Saranno esaminate ogni una nei tempi necessari.

BENEDETTO DELLA VEDOVA Segretario, Scelta Civica

1 **Ho la fortuna** di non essere (stato) magistrato, né avvocato né costituzionalista e quindi cerco soluzioni lineari e di valenza generale. Ascolterò con attenzione il senatore Augello e la discussione che seguirà, ma il Parlamento, a larghissima maggioranza - e con me moltissimi anche oggi senatori - votarono la legge considerandola costituzionale, ben sapendo quali fossero i contenuti. Io non ho cambiato idea, ma ascolterò chi ha cambiato idea per capire meglio.

2 **Deciderà il Presidente** con l'Ufficio di presidenza. Senza fretta e senza intenti dilatori. Immagino però non serva molto tempo, la vicenda è ormai matura per una decisione.

3 **Mi sembrano temi** distinti. La legge Severino-Monti, frutto di un iter lungo che ha portato a un testo larghissimamente condiviso dieci mesi fa appena, mi pare molto chiara. Certo, se poi c'è una maggioranza che la vuole cambiare, dentro la cornice dello Stato di diritto, il Parlamento resta sovrano.

MARIO GIARRUSSO

Capogruppo M5S

No.

Subito. Senza attendere altro tempo.

No.

VITO CLAUDIO CRIMI, M5S

Deciderà la Giunta, e se il Pd dovesse optare per quella scelta, commetterebbe un suicidio.

Il mese ottenuto non è stato concesso per riflettere ma è stato ritenuto il tempo necessario per il cosiddetto diritto alla difesa.

Sono due principi distinti. La condanna esiste a prescindere dalla pena accessoria e dalle decisioni sulla sua durata.

Maurizio Buccarella, M5S

Assolutamente no. La questione, per i modi ed i tempi in cui è stata posta, appare francamente assurda.

La Giunta è ancora investita formalmente della questione relativa all'ineleggibilità di Berlusconi (ex L. 361/57). Non abbiamo ancora discusso della sopravvenuta questione relativa alla incandidabilità. Temo che il 9 settembre i colleghi del Pdl impiegheranno il tempo disponibile per impedire che si inizi a discutere della nuova questione, certamente assorbente rispetto alla prima.

Credo che la Giunta sia già in grado di decidere in merito alla incandidabilità sopravvenuta in conseguenza della definitività della sentenza della Cassazione in relazione alla pena detentiva (anni 4 di reclusione) ed alla legge cd. Monti-Severino del dicembre 2012. Ciò dovrebbe comportare intanto la decadenza immediata di Berlusconi dal Senato; la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, per come sarà determinata dalla Corte d'Appello, sarà determinante solo per la futura incandidabilità per il relativo periodo.

1

SERENA FUXIA, M5S

La Giunta è un organo istruttorio e pertanto si deve limitare a raccogliere i fatti di competenza, rielaborare collegialmente le considerazioni e presentare la proposta finale all'aula del Senato. Tutto il resto esce dai compiti della stessa. Se mai potrebbe essere possibile un intervento della Giunta per il Regolamento.

2

Non è stato un mese di riflessione, ma di discussione in cui gli avvocati di Berlusconi hanno potuto depositare le memorie difensive. Appena il relatore avrà concluso la relazione e dato parere, seguiranno i vari interventi dei componenti della Giunta e quindi si voterà prima in Giunta e poi in Aula. Mi auguro tutto in tempi brevi.

3

Absolutamente no. L'incandidabilità è in relazione alla condanna principale, non in relazione all'interdizione, ovvero alla pena accessoria su cui la Corte può esprimere parere. Oltretutto il giudice ha espresso anche le motivazioni della condanna per cui nulla osta a procedere.

ANDREA AUGELLO, Pdl Relatore

Motivi di opportunità mi impongono il silenzio.

LUCIO MALAN, Pdl

Preferisco non pronunciarmi prima del 9 settembre

ISABELLA CASELLATI, Pdl

Preferisco non pronunciarmi prima del 9 settembre

NICO D'ASCOLA, Pdl

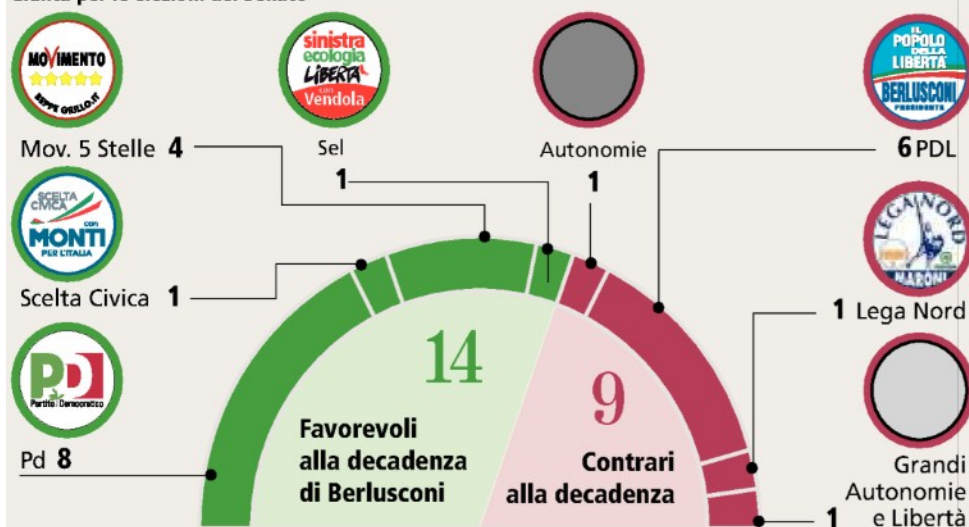
Rispondere implicherebbe l'esternazione del mio orientamento sulla nota questione. A parte il vincolo di segretezza, è ovvio che la funzione paragiurisdizionale della Giunta impone riservatezza, imparzialità, senso della misura e sconsiglia dichiarazioni che potrebbero risultare anticipatrici del voto.

FILIPPIN ROSANNA, Pd

Non ha risposto

I numeri

Centimetri - LA STAMPA

Giunta per le elezioni del Senato

L'annuncio del sindaco di Firenze alla festa del partito a Genova. Bindi: nessun salvacondotto all'ex premier, si dimetta da senatore

Renzi: pronto a guidare il Pd

“Serve una rivoluzione”. Violante: Berlusconi ha il diritto di difendersi

ROMA — Matteo Renzi annuncia l'intenzione di guidare il Pd. Lo fa davanti alla platea della festa nazionale del partito a Genova. Ma tra i democratici il dibattito interno è ancora su Berlusconi con Rosy Bindi che ribadisce: «Nessun salvacondotto». Luciano Violante insiste: ha diritto di difendersi.

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

Il Partito democratico

Renzi pronto a correre da segretario “Rivoluzione, non basta il cacciavite”

Attacco a Bersani. “Correnti? Chi si dice renziano va curato”

Tutto esaurito per Matteo alla Festa di Genova. “Sì, sono disponibile a guidare il partito”

“Non ho chiesto spazi dopo le primarie. Altrimenti avrei il 40 per cento dei deputati...”

RAFFAELE NIRI

GENOVA — «Sì, sono disponibile a guidare il Pd. Ma poi decido no gli elettori». Enrico Mentana glielo chiede una, due, tre volte e alla fine Matteo Renzi allarga le braccia: «Sono disponibile, ma il punto non è quello che faccio da grande io. Il problema è quello che facciamo insieme, per un partito che non sbagli il calcio di rigore a porta vuota ma torni a vincere».

Sarà merito del direttore de “La 7”, sarà merito di un popolo Pd che occupa ogni spazio vivibile già un'ora e mezza prima dell'intervista e poi invade totalmente il Porto Antico genovese, ma Matteo Renzi abbandona il giochino del «non mi candido finché non sono chiare le regole e le date» e racconta non solo la propria disponibilità, parla di «rivoluzione radicale» ma anche del programma del suo partito, della struttura che ha in testa, della seconda stagione della rottamazione. «Io sono per rottamare anche certi personaggi dell'economia: non solo della politica».

Mentana fa i nomi di Ligresti, di Zaleski e Renzi lo ferma: «Il problema sono gli intrecci. Io, sul *Corriere della Sera*, non ho letto un solo articolo chiaro, nei mesi scorsi, sulla vicenda Ligresti. E dov'era la Consob, quando il sistema delle banche salvava sistematicamente imprese che in un mercato normale sarebbero già fallite da decenni?».

Se il sindaco di Firenze parte con una gaffe («Vasto programma, avrebbe detto Churchill. Ah, era De Gaulle? Sicuro? Che gaffe ragazzi, sicuro che domani i giornali mi massacrano») dopo l'annuncio della candidatura è un crescendo. Di proposte e di applausi a scena aperta (alla fine, saranno trentaquattro). Su Bersani: «Non gli ho chiesto spazi, dopo le Primarie. Altrimenti avrei il quaranta per cento dei deputati. Il problema è che abbiamo passato più tempo a parlare di come si smacchia un giaguaro di quello speso per raccontare le idee del Pd su come si creano posti di lavoro». Su Letta: «Con il governo sarò contento quando sarà

cancellata la Bossi-Fini: noi siamo lì per fare le riforme». Su Alfano: «Ora non vorrei che si facesse il giochino che l'Imu l'ha tolta Alfano e la service tax la mettono i sindaci».

E adesso che sono tutti renziani?, lo provoca Mentana. «Il primo che mi dice di essere renziano, gli consiglio un Tso, un trattamento sanitario obbligatorio». Che partito sarà, quello di Renzi? «Penso ad un partito rete e non ad un partito piramide, con un cervello nel gruppo parlamentare, a Roma, e un secondo cervello a livello locale, dove governiamo, dove abbiamo il polso più chiaro della gente, perché siamo noi



sindaci il primo riferimento di chi ha bisogno». Ma poi, basta parlare di Berlusconi: «Non è possibile che ogni giorno ci sia un referendum su di lui, il Pd deve parlare di altro. Possiamo non parlare di decadenza del Cavaliere ma dei nostri figli?». E, comunque, Renzi nega con forza di aver cambiato posizione sul Cavaliere: «Io sono rimasto nello stesso posto, è lui che è stato condannato in via definitiva. E poi l'unica promessa elettorale di Berlusconi l'abbiamo esaudita noi. Noi del Pd siamo sempre generosi: ora, siccome sull'Imu l'hanno vinta loro, proviamo a portare proposte serie su semplificazione, giustizia sociale, legge elettorale. Portiamo le nostre idee al governo». Piuttosto «smettiamo di avere la puzza sotto il naso nei confronti di chi l'ha votato, magari per vent'anni». Il Pd deve raccogliere «i delusi da Berlusconi, i delusi dal grillismo e, diciamo, i tanti delusi dal Pd».

Alla fine non lo tiene più neanche Mentana. Ed è all'ultima domanda — Renzi è di sinistra? — che il sindaco prende più applausi: «Essere di sinistra vuol dire dare garanzie, non essere conservatori, investire sul lavoro, che non è tutelare i soliti ma dare una mano a chi lo perde. E non vuol dire compiacersi perché non siamo più bravi, siamo più buoni. Ma vincere. Di una sinistra che perde le elezioni non so che farmene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ASSEMBLEA**

Il 20 settembre si riunirà l'Assemblea del Pd che deve decidere la data del congresso e le regole con cui si eleggerà il nuovo segretario

**CONGRESSO**

La data del Congresso del Partito democratico non è ancora formalmente fissata ma dovrebbe essere entro fine novembre

L'ANALISI

Partita
aperta
su aliquote
e sconti

IL CANTIERE DEL FISCO

Partita aperta
sulle aliquote

di Salvatore Padula

Saranno settimane schioppettanti sul fronte della riforma della tassazione immobiliare. Risolto (si spera) il nodo della prima rata dell'Imu sull'abitazione principale - definitivamente soppressa con il decreto approvato la scorsa settimana - Governo e maggioranza sono ora attesi al test di alcuni snodi altrettanto (e forse ancor più) decisivi. Si tratta dell'abolizione, sempre per le prime case, della seconda rata dell'Imu 2013; della reintroduzione della deducibilità dell'imposta per imprese e professionisti (scomparsa dalla versione definitiva del Dl, così come la reintroduzione dell'Irpef sulle seconde case sfitte) e dell'arrivo della nuova *service tax*, al debutto nel 2014. Il problema principale, neanche a dirlo, resta quello delle risorse, visto che le misure di copertura, almeno quelle previste nell'ultimo decreto legge, non sono strutturali ma in larga parte derivanti da incassi "one-shot" (a esempio, la sanatoria sulle slot-machine o il miliardo di maggior gettito Iva atteso dai pagamenti della Pa).

In effetti, guardando alla *service tax*, una possibile via d'uscita sembra essere indicata proprio all'interno delle prime bozze di documenti (di cui si è già dato conto sul Sole 24 Ore dei giorni scorsi) sull'assetto della nuova tassazione. Così, è plausibile ritenere che le risorse che verranno a mancare per la soppressione dell'Imu prima casa (circa 4 miliardi su base annua, escludendo terreni e fabbricati rurali e le altre tipologie per le quali l'Imu è abolita) potranno essere reperite all'interno dei meccanismi della *service tax* stessa, nella sua componente Tasi, ovvero la tassa sui servizi indivisibili dei Comuni. Le amministrazioni locali avranno, in questo senso, un ruolo decisivo. Potranno, infatti, aumentare l'aliquota della Tasi (la cui base è fissata a 0,3 per mille sul valore catastale rivalutata oppure a 0,30 euro per metro quadrato) in modo da garantirsi un gettito pari a quello teorico che avrebbe raccolto applicando l'Imu prima casa

ad aliquota massima (6 per mille). Il che rappresenta un "tetto" ai possibili aumenti, ma certamente offre ai sindaci amplissimi margini di manovra per ritoccare all'insù il prelievo. Insomma, posto che l'operazione *service tax* deve essere condotta nel «rispetto dei saldi di finanza pubblica», il gettito mancante potrebbe arrivare (almeno in larga misura) proprio dalla componente Tasi.

Ma, allora, si dirà: "Morta un'Imu, se ne fa subito un'altra"? No, non sembra così. O, almeno, non esattamente.

In primo luogo perché quei 4 miliardi di Imu pagati dai proprietari di prime case dovrebbero essere "spalmati" sull'intera platea dei proprietari di immobili (anzi, sulla prima abitazione i sindaci avranno ampi margini per sconti ed esenzioni). In secondo luogo, perché anche agli inquilini toccherà pagare una quota della tassa sui servizi (le ipotesi attuali parlano di una forchetta tra il 10 e il 30% della Tasi totale).

Naturalmente, non sembra neppure corrispondere al vero l'idea - più volte ribadita in questi giorni da molti esponenti politici - che la prima casa sarà "completamente esentasse". Ma il permanere di una qualche forma di prelievo, a ben vedere, non sembra proprio un errore, come anche le esperienze straniere in qualche modo ci dicono (si vedano i servizi a pagina 2).

Certo, con la *service tax* - parliamo sempre della parte relativa ai servizi indivisibili dei Comuni - cambia profondamente il presupposto della tassazione. Non una patrimoniale "di fatto", come era l'Imu, quanto invece una forma

di prelievo più strettamente collegata ad alcuni servizi offerti dai Comuni. In questo senso, la Tasi sembra un'imposta certamente più federalista dell'Imu sulla prima casa (è ciò suona un po' come un paradosso), che potrebbe avere il merito di creare un legame effettivo tra la qualità dei servizi offerti/ricevuti e il tributo chiesto/pagato (da proprietari e inquilini). Ricordiamo tutti il motto *No taxation without representation*, nessuna tassa senza rappresentanza: e - in qualche modo - la *service tax* sembra poter aprire la strada a un maggiore controllo dei cittadini nei confronti degli amministratori locali e, al tempo, chiamare gli amministratori a maggiori responsabilità verso gli elettori.

Molto dipenderà dai livelli delle aliquote, dagli sconti che saranno concessi, dalle esenzioni totali che i sindaci vorranno decidere. Di certo, i Comuni si troveranno a dover gestire un'autonomia tributaria con un grado di libertà che neppure l'Imu - molto ingabbiata nelle regole dettate dallo Stato centrale - ha garantito. Se ciò sarà un bene o un male, non tarderemo a scoprirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia/1. Indagine Accenture sulle esigenze delle imprese

Più servizi su misura di Pmi

Enrico Netti

■ Un servizio il più possibile personalizzato, su misura d'azienda. E per cercare di attenuare il caro-bolletta le Pmi si orientano verso i piani tariffari flessibili, quelli con i prezzi parametrati in funzione delle fasce orarie di consumo. Sono le principali esigenze delle Pmi italiane secondo la ricerca «Fornire una nuova esperienza di consumo dell'energia», realizzata da Accenture.

«Le imprese sono disponibili a investire tempo e risorse pur di poter consumare luce e gas nei momenti in cui i costi sono più bassi - spiega Federico Pelotti, managing director mercato utilities di Accenture -. Chiedono inoltre agli energy provider prodotti e servizi specifici». Perché oggi solo il 42% delle Pmi ritiene di ricevere un servizio adeguato.

Le aziende chiedono anche un canale diretto con il fornitore per conoscere piani tariffari ad hoc, l'uso di strumenti che guidino nelle scelte, informazioni sui trend dei costi, alert quando la bolletta supera la spesa media, un consulente che fornisca indicazioni su come ridurre la spesa. Un pacchetto di servizi per cui quasi due aziende su tre

sarebbero disposte a pagare. Pesa invece una certa disinformazione sulle scelte da adottare per limitare i consumi. Le fonti ritenute più affidabili sono quelle legate al mondo accademico, i professionisti abilitati, il tessuto associativo come quello ambientalista e di settore.

Per quanto riguarda i piani tariffari, quelli variabili verrebbero scelti da tre imprese su quattro. La maggioranza del restante 25% opterebbe per la formula fissa se il sovrapprezzo restasse in media intorno all'8 per cento.

In questo scenario in chiaroscuro il 57% delle Pmi italiane si dice soddisfatto dell'attuale provider, ma oltre una su tre stavolta si chiede se cambiare fornitore entro i prossimi dodici mesi. Emerge un grande interesse per una nuova figura: quella dell'unico operatore che vende luce e gas, ma anche servizi di tlc, prodotti per il risparmio energetico, consulenza e servizi correlati. «È un modello che offre alle società di vendita la possibilità di creare prodotti anche complessi - conclude Pelotti - così da potersi differenziare sul mercato». La maggioranza delle Pmi si dice interessata alle soluzioni per l'autoproduzione di elettricità green.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste

Quali opzioni si aspetterebbe di trovare nell'offerta del suo fornitore di energia? Risposte multiple, in percentuale

Tariffe adatte al mio business	50
Canali self service potenziati da strumenti di business specifici	43
Scelta del pagamento e delle date di fatturazione	37
Avvisi quando la bolletta supera la media	33
Un consulente	29

Fonte: Accenture

